

INTERVISTA A COSSIGA

«Quando mandai i carabinieri per fermare le follie del Csm»

■ di Franco Mauri

Senatore Cossiga, Lei fin da quando era Deputato e membro della Commissione Affari Costituzionali si è sempre occupato in tandem con l'On. Peppino Gargani, oggi Deputato al Parlamento Europeo, dei problemi della Magistratura e si ricorda anche che solo Lei, insieme all'ex Ministro della Giustizia Oronzo Reale, all'On. Peppino Gargani e al tragicamente scomparso On. Riccio, suo corregionale, lo ha fatto in modo particolarmente incisivo quando era Presidente della Repubblica. Che cosa dice dell'attuale stato dei rapporti tra Governo, Parlamento e classe politica in generale e Magistratura?

«Vorrei anzitutto, se mi permette, fare una precisazione. Non mi riferisco alla Magistratura in generale, che in larghissima parte è formata di magistrati, giudici e pubblici ministeri che non fanno politica, e soprattutto non fanno quella politica da politicanti di basso livello che è propria dell'Associazione Nazionale Magistrati, ma parlo della "magistratura militante", di origine extraparlamentare o di origine corporativa.

E cioè?

Ogni riferimento è puramente casuale, ma mi vengono in mente i nomi di Paolo Mancuso e del Procuratore della Repubblica di Torino Marcello Maddalena. Il primo è un no-global, il secondo un conservatore, quasi un reazionario. Ma tutti e due sono convinti di possedere (...)

(...) un potere carismatico... E per di più ottenuto non per unzione sacrale, ma per pubblico concorso! Ho letto questa mattina (ieri per chi legge, ndr) l'intervista apparsa sul Corriere della Sera ad Antonio Patrone, che non conosco, ma che, dalle cose che dice, sembra un sindacalista, di quelli propri del circuito "carrieristico" che ruotano tra Associazione Nazionale Magistrati, Consiglio Superiore della Magistratura, Ministero di Grazia e Giustizia e... incarichi impiegatizi presso il Csm».

Ma perché dice questo?

«Perché quando un magistra-

to difende il diritto allo sciopero, affermando che i magistrati sono anche dei lavoratori e l'assetto giudiziario incide sulle carriere e sulle retribuzioni, dice una cosa che può essere frutto solo di prepotenza o di ignoranza o di quella forma di protervia che deve essere propria dei sindacalisti. Mi fa piacere, peraltro, che con questa frase egli si ponga sullo stesso piano degli impiegati del catasto e degli impiegati delle poste. Gliene devo dare atto, perché nel nostro ordinamento, a differenza per esempio di quello anglosassone o irlandese, i magistrati sono semplici impiegati dello Stato addetti all'esercizio delle funzioni giudiziarie, giurisdizionali, o di ministero pubblico, o amministrative presso il Ministero di Grazia e Giustizia, e non sono invece pontefici del diritto come riteneva il fortunatamente ormai ex-Procuratore Generale della Repubblica Borrelli, che spero proprio entri in politica, magari facendosi eleggere al Senato in modo tale che mi possa allietare i pochi anni di vita che ancora mi restano...».

Ma che obiezioni fa al suo ragionamento?

«Se il diritto allo sciopero deriva dall'influenza che l'ordinamento giudiziario e anche la politica giudiziaria possono avere sulle carriere amministrative dei magistrati, allora perché non aprire trattative sulle politiche estere con i militari? Più conflitti militari all'estero, più partecipazione ad operazioni di *peace-keeping* e di *peace-enforcing*, più truppe, più quadri negli ufficiali, più velocità nelle carriere, più indennità di missioni. E perché non trattare con i sindacati di polizia un rallentamento nel contenimento della criminalità organizzata: più delinquenti, più reati, maggior necessità di ampliamento delle Forze di polizia e quindi carriere

più veloci e stipendi ed indennità! Ma che cosa miserevole. E tutti su questo sciopero della Magistratura, totalmente infondato oltre che costituzionalmente illegittimo, tacciono...».

Ma il Presidente della Repubblica li ha invitati a non scioperare.

«Sì, ma non parlando alto e forte, come, mi consenta, facemmo Saragat, Pertini ed io, ma sussurrando, e forse facendo poi confidenzialmente dire al Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati che purtroppo era stato costretto a farlo, ma che qui il suo intervento si fermava. Certo è che lì dove avrebbe potuto, non parlare o meglio sussurrare ma agire, non lo ha fatto. E così non ha impedito al Consiglio Superiore della Magistratura che ancora una volta andasse al di là dai suoi compiti e dalle sue funzioni, censurando deputati, senatori e ministri. Cosa che, mi permetta ancora di ricordare, io impedii, mandando anche, con il necessario consenso del Governo, i carabinieri del Battaglione mobile sotto la guida e la responsabilità del Gen. Comandante della Brigata e del Colonnello Comandante della Regione in Piazza Indipendenza.

Perché se fosse stato necessario, come Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, avrei proibito al Vice-Presidente del Consiglio Superiore di inserire all'ordine del giorno una risoluzione simile a quella che è stata appena approvata. E se qualche magistrato membro del Consiglio no-global ante litteram avesse voluto occupare l'Aula per protesta, mi sarebbero serviti i carabinieri».

Addirittura?

«Certo, però sarebbero intervenuti senza armi, salvo l'uso della bandoliera per sgomberare l'Aula e se necessario cacciarli fuori dal palazzo».

Ma Lei aveva rivolto una lettera ai Presidenti delle due Camere perché elevassero una protesta presso il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, e cioè il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi,

già scontando, come scrissi apertamente, i suoi silenzi.

«Sono certo, il Presidente del Senato Marcello Pera lo avrebbe fatto, solo che non poteva farlo da solo, ma soltanto d'intesa con il Presidente della Camera dei Deputati, il quale, e lo comprendo bene, non poteva essere disposto a farlo per il ruolo che si è assunto di "ausiliare" preferenziale del Capo dello Stato, sia per prendere le distanze da Berlusconi e C., sia perché, essendo giovane di politica e uomo di mondo, sa che è il Presidente della Repubblica che conferisce l'incarico di formazione di Governo in eventuali situazioni di crisi e sa soprattutto che il mondo verso cui gravita il Capo dello Stato non sarà senza influenza al momento delle elezioni del nuovo Presidente della Repubblica».

Ma Lei, perché ritiene che lo sciopero non sia giustificato?

«Non lo ritengo giustificato neanche da un punto di vista dell'Associazione Nazionale Magistrati, perché conosco il testo della riforma Berlusconi-Castelli, perché, se fossi un magistrato che crede di essere "unto dal Signore" e "sacerdote della giustizia", accetterei subito. In realtà lo sciopero è uno sciopero contro il Governo e contro il Parlamento, è un avvertimento. Del tipo: sappiate che se siamo pronti a scioperare contro un aborto di riforma quale è quella presentata dal Governo Berlusconi-Castelli, ben altre cose faremmo se presentaste la riforma preparata dal gruppo di lavoro di Forza Italia Gargani-Di Federico-Santelli, specie nel punto che prevede la divisione delle carriere. Sembra quasi che dicano ai politici ed in particolare ad alcuni membri del Governo e del Parlamento: Non dimenticatevi che, oltre all'arma dello sciopero, noi abbiamo armi ben più potenti, quali l'esercizio dell'azione penale, l'adozione di misure cautelari e le sentenze di condanna, nonché l'uso intimidatorio della polizia giudiziaria che certo non dipende dal Ministro dell'Interno Scajola né dal Capo della Polizia De Gennaro, ma da noi che pos-

siamo stroncare, come abbiamo dimostrato di saper fare a Napoli, coloro che vogliono rendersi autonomi da noi. Non credo che il Ministro dell'Interno Scajola avrebbe avuto l'autorità di trasferire il dottor Izzo da Questore di Napoli, mentre il Procuratore Aggiunto della Repubblica Paolo Mancuso ha avuto l'autorità di farlo».

Ma allora, in questa situazione, che cosa suggerirebbe al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della Giustizia Castelli?

«Io consigliereerei loro di trattare con prudenza, magari attraverso il Quirinale, una reciproca ritirata. D'altronde, il disegno di legge Berlusconi-Castelli è una porcheria. Anzi, una porcheria pericolosa, perché di riforme dell'ordinamento giudiziario e della magistratura questa legislatura sarà in grado di farne una sola, e se non fa questa non sarà in grado di farne nessun'altra. E questo... alla faccia del contratto con gli italiani. Mentre di solito io, che pur non faccio parte della maggioranza, anzi che non ho votato la fiducia al Governo, stimo Berlusconi e

lo difendo nei suoi intenti riformatori, questa volta gli do il consiglio di realizzare una onorevole ritirata su questo e su un altro fronte, quello dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Ma certo su quest'ultimo punto gli industriali dovrebbero aiutarlo,

liberandosi di quel forsennato e irresponsabile del Presidente della Confindustria che è all'origine del duro e difficile conflitto tra Governo e sindacati, con nessuna utilità né per il Governo né per gli industriali italiani. E così darebbero una

mano anche al Ministro dell'Università Letizia Moratti, impedendo, con la cacciata del dottor D'Amato, la manomissione di quella splendida università che è la LUISS ed evitando anche una offesa alla memoria di Guido Carli».

«L'agitazione del 6 giugno è un monito all'esecutivo: non provate a intraprendere la via delle riforme»